I giovani di casa canonica

Vivere come famiglia

Progetto ZOEN TENCARARI

- **Data di nascita** > *1996 (alcuni anni prima della nascita dell'associazione).*
- **Nome** > *Zoen Tencarari. Dal nome del Vescovo di Avignone che nel 1257 istituì il primo collegio per studenti ultramontani dell'università di Bologna.*
- **Persone che abitano in casa canonica ad oggi** > *15*
- **Persone passate dalla casa canonica negli ultimi 10 anni** > *150*
- **Attività legate alla vita di comunità** > *Liturgia delle ore, lettura del Vangelo dopo ogni cena, incontro del giovedì sera.*
- **Note** > *all'inizio del 2012 è nata la seconda casa Canonica presso la Chiesa di San Nicolò di Villola, abitata dalla coppia di sposi Simone e Federica insieme ad alcuni studenti e lavoratori.*
- **Segni particolari** > *progetto molto movimentato e allegro... condividendo la casa in cui abitare si condividere l'essere famiglia e si scopre davvero il fratello che c'è in ogni uomo.*

Da più di dieci anni si sono riaperte le porte della casa canonica alla vita di comunità, condivisione, e ospitalità. In questi anni hanno vissuto in casa canonica insieme a don Mario e gli altri sacerdoti e diaconi, numerose famiglie della parrocchia, diversi obiettori e molti ragazzi in discernimento vocazionale. Sono stati accolti in canonica, per bisogno o per scelta, tanti giovani studenti o lavoratori, stranieri e italiani. Una fusione perfetta di storie, tradizioni e culture diverse: centinaia di volti che si fondono a formare una famiglia allargata che abbraccia tutto il mondo.

La vita di casa è incentrata su due momenti particolari che noi della canonica chiamiamo "le due tavole": la tavola della preghiera e la tavola del mangiare. Questi sono i momenti in cui si cerca di stare insieme, condividendo preoccupazioni e gioie della giornata e confrontandosi anche sul vivere insieme, proprio come si fa in ogni casa. I tre piedi - preghiera, tavola, accoglienza - sostengono la vita di comunità e sono quelli che permettono di confrontarsi nel quotidiano su temi come **diritti umani** e **intercultura**. La vita di casa-canonica crea così un senso di famiglia, che promuove **l'integrazione tra culture** e **l'uguaglianza tra le persone:** si vive senza fare distinzioni di status sociale, provenienza o etnia. Questo progetto aiuta profondamente nella crescita personale coloro che vengono accolti in casa. La vita di casa offre costanza nella preghiera attraverso l'ora media a fine pranzo, la lettura del Vangelo con commento di don Oreste Benzi a fine cena, l'incontro del giovedì sera con successiva adorazione.

In dieci anni, la vita di casa-canonica è cresciuta in molti aspetti, soprattutto nell'apertura verso la parrocchia e verso il mondo. Grazie all'introduzione di una serie di attività è cresciuta l'attenzione verso la realtà locale in cui viviamo: l'incontro del giovedì sera, il progressivo ingresso nella vita di casa canonica di famiglie e di giovani, la collaborazione con i ragazzi del servizio in stazione che preparano i panini per i senza tetto, ecc. Vista anche la presenza in casa di varie confessioni cristiane e di fedi diverse, si è creato e si sta sviluppando, una forma di **ecumenismo concreto**, vero **confronto spirituale.**

È un progetto non solo al passo con i tempi, ma profetico, perché porta risposte concrete a domande nate da solitudine e isolamento, che appartengono alla vita di oggi e che altrove trovano difficilmente risposta. **Qualcuno sente, grazie alla vita di casa, il vangelo come visibilmente realizzabile.** Questi dieci anni di casa canonica ci dicono che non solo è possibile vivere insieme, pur provenendo da paesi e culture diverse, me è enormemente arricchente e porta un senso di pienezza alle nostre vite. Questo è un mondo bello, chi arriva qua è fortunato; siamo dei fortunati. Non deve bastarci quindi il vivere qui ma sentiamo il desiderio e il bisogno di allargare le mura di questa canonica e portare nel mondo questa cultura di condivisione e integrazione.

> È un progetto profetico che porta risposte concrete a domande che appartengono alla vita di oggi e che altrove non sono ascoltate

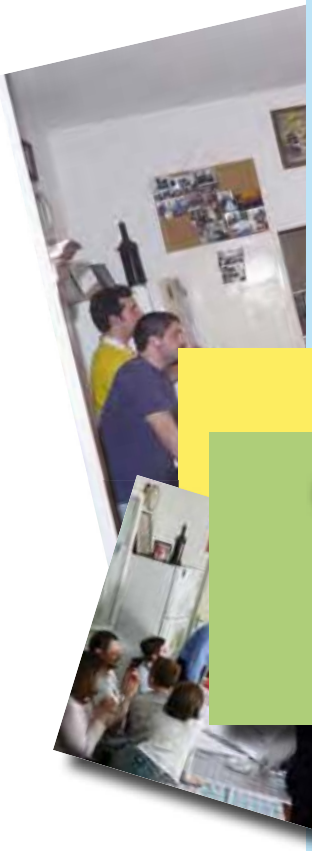
Mattia Balelli, seminarista, 2008/2009
Non riesco a ringraziare ognuno per quello che mi avete dato. Provo però a esprimere quello che provo con le parole del canto che sempre mi ricorderà voi: "come è bello, come dà gioia, che i fratelli stiano insieme! Grazie mamme, papà e fratellini e sorelline che avete arricchito i nostri giorni. Caro don Mario grazie: in questo anno sei stato un vero padre per tutti noi.

Famiglia Costa, Quaresima 2008
Quando poi torni a casa per un po' ti rimane lo stordimento ed al contrario ti senti un po' vuoto, un po' solo con gli altri della tua famiglia "ristretta" e apparecchiare per quattro o ti sembra ridicolo o ti fa quasi tristezza e per un po' di giorni continui a buttare giù 2 chili di pasta! Riprende il rischio di abituarsi a cose "indispensabili" e a ritmi di vita comodi, rassicuranti, il rischio di perdere insomma la capacità di mettersi in gioco: per tutto questo… probabilmente ritorneremo!

Asad, 1/4/2010
Ciao. Sono Asad Lashkari dall'Afghanistan. Sicuramente non riesco a scrivere tutto quello che devo scrivere, però…Ringrazio tutti, per tutto quello che mi avete dato. Adesso sono più contento nella mia vita e voi siete il motivo. Grazie don Mario (Un padre vero per tutti).

Francesco Perlini, 25/3/2011
Questo per me rimarrà sempre uno dei posti più incredibili e strani che io abbia mai visto. Quello che mi lascia a bocca aperta è il fatto che qui ogni giorno vedo sempre almeno una faccia nuova e se ogni giorno ci son sempre facce nuove vuol dire che qui dentro c'è qualcosa di speciale. E quel qualcosa di speciale è proprio la gente stessa. Qualcuno arriva e se ne va subito, qualcun altro prima di andarsene aspetta un po', perché si vuole godere l'atmosfera che c'è qui dentro. Qualcun altro viene a vivere qui per due settimane apposta per poter respirare quest'aria, qualcun altro qui c'è da una vita e una vita ancora ci vuole rimanere. Qualcun altro invece è entrato e poi non è uscito più perché si trova così bene che non riesce ad andarsene.

dipinto da Paolo



Sono Paolo, un ex giovane che nel 1993 fece l'obiettore di coscienza in Caritas con l'esperienza, allora nuova, della "vita comunitaria in canonica" col grande amico, padre e fratello Don Mario. Una bella storia davvero… Se ad oggi resisto a qualche intemperia di troppo è proprio per quel periodo di grazia e carezza, di speranza e amicizia, di fede e carità. Scelsi la sistemazione della canonica perché vicino all'ospedale dove prestavo il mio piccolo servizio: sentivo che era l'appoggio giusto e sicuro per l'esperienza che stavo per vivere. In realtà non ho scelto io, mi ha indirizzato Lui: è Lui che viene giù a visitare la mia condizione di miseria, non io "Pierino" che scelgo…era tutto scritto! Il primo colloquio con il Don: mi guarda, mi fissa come fa lui (mi sembrava un matto) e mi dice: "Tu cosa vuoi da me?" Ero già in crisi però felice. Coglievo un bene, sentivo un senso. Mi sono solo fidato! Ho detto un piccolo sì e da lì l'inizio. La bellezza della comunità, quella sana confusione, quel posto in più per Gesù quando si apparecchiava, quel campanello che suonava sempre per qualcuno che chiedeva aiuto. Mai ho sentito tanto parlare di Gesù ma soprattutto mai l'ho visto così bene! Dalla piccola Stella (giovane perpetua di 90 anni) al faticoso diacono, in realtà dolcissimo e buono. Ricordo le battaglie con la cipolla in canonica, la lotta con Don Mario. Gesù è ovunque, ma lì lo senti proprio: l'accoglienza, la preghiera, i volti, le storie, le culture e un unico Padre. Quante perle in quell'anno: la Messa tutte le mattine, il risveglio con la mano sulla fronte del Don che ti dava la sicurezza di un padre, i piccoli gesti, il desiderio di ritornare a casa rinnovato, le proposte forti, inviti a un distacco dal tuo mondo per immergersi di più: un tesoro prezioso e pazzesco che comprendi e accogli fino in fondo solo quando "esci". Cena, Messa, incontri pratici, la compieta così densa di senso, ricca di vita, di umanità pazzesca che dentro alla casa diventa un capolavoro, una liturgia viva, vera e quotidiana. I ragazzi di casa Gianni, l'ospedale. Ricordo Norberto che in reparto infettivi mi è morto davanti. Quelle paure, quelle riflessioni e preghiere che fai lì ti accompagnano e sostengono poi gli anni a venire; lo capisco ora. Che sana malinconia: quelle foto ovunque in casa canonica, bellissime e colorate, l'Africa, la folla, il Papa, che bella gente…tutta! Amici nuovi, famiglia, uno sguardo allargato, un orizzonte infinito. Grande Mario che con i tuoi continui inviti e la tua forza hai spezzato e dato un vangelo vivo. Capisco a pieno il salmo "Come è bello e gioioso stare insieme come fratelli". Da qui il desiderio di stare con gli altri, il sogno di rivivere quella carità dentro la vita di tutti i giorni, quel piccolo sì quotidiano così grande a volte. Meno parole e più fatti. Ecco cos'è la canonica: una comunità di fratelli che si vogliono bene e si prendono per mano. Socchiudo gli occhi e provo a pensare, sognare il Paradiso. Lo immagino proprio così.

Paolo

disegno di Omid

Era l'autunno 2007:

disegno di Omid

Ero arrivato a Bologna da poco, avevo due amici lì; era una coppia Italiana che mi ha ospitato temporaneamente ed aiutato a farmi una sistemazione a Bologna…una città di cui non sapevo nulla, dove non conoscevo nessuno, non avevo lavoro e un posto dove stare, finché un amico della coppia ci ha raccomandato a un prete per chiedere aiuto.

Avendo avuto delle brutte esperienza con gli uomini della religione che sono anche i "governatori" nel mio Paese c'era una cosa nella mia testa che mi impediva di avere speranza ma l'appuntamento era fissato. Un ragazzo, forse Tonino o Simone, ha risposto al campanello e ha detto "Il Don scende, aspettate!". Abbiamo aspettato mezz'ora e nessuno è sceso! Cavolo …io ero già deluso e stavo anche per perdere la poca speranza che avevo. Ma finalmente il prete apre la porta: lui ha la barba come immaginavo ma anche un sorriso che era sorprendente! Si siede accanto a me e fa delle domande sulla mia vita, il mio passato e la storia che mi ha portato dall'Iran al cortile della parrocchia. Più lui parla più dentro di me nasce la speranza di nuovo: la sua voce era calda e forte e lo sguardo profondo ed amichevole… piano piano mi sono sentito vicino a lui e mi potevo fidare. Don Mario sembrava tenero e accogliente, era diverso da quello che immaginavo; era anche molto preciso, serio e determinato: ha controllato tutti i miei documenti e mi ha invitato alla tavola del giorno dopo. Ed è così che io mi sono sentito a casa di nuovo dopo esser uscito dal mio Paese.

L'unica preoccupazione era la mia ideologia per cui credevo di poter stare in canonica al massimo una settimana! Io ero nato musulmano e quando ho incontrato Don Mario ero un ateo. Non so cosa è peggio per uno che vuole vivere a casa di uomo di Gesù ! Ma essendo sicuro di non volermi convertire ho deciso di essere onesto con il Don su questo. Immaginavo che lui non avrebbe sopportato questa cosa e mi avrebbe cacciato ma comunque gli ho detto la verità. La sua reazione è stata incredibile per me! Lui mi abbraccia e mi dice di essere quello che sono senza sentire nessun obbligo a cambiare e mi dice "se senti qualcosa nel tuo cuore accettalo ma se no non preoccuparti, resta qui finché non trovi la tua strada". Proprio qui ho scoperto chi è Don Mario: un uomo vero se non un santo. Mi ha accettato a casa sua solo perché sono un essere umano, uno che ha bisogno, senza considerare le mie differenza di idee o religione… una cosa che a me sembrava un miracolo! Non avevo visto nessuna cosa simile dai religiosi nel mio Paese!

Questo percorso è durato 2 anni perché io da subito ho deciso di immigrare dall'Italia al Canada, dove c'è anche la mia famiglia. E così lui, mentre ero solo e disperato per la strada e senza dimora, Don Mario ha preso la mia mano e l'ha messa nella mano della mia famiglia che ora qui in Canada ho accanto. Mi sono anche sposato pochi mesi fa e piano piano mi sto sistemando e tutto grazie a chi ha dedicato la sua vita alla gente che ha bisogno, sia in Italia che in Tanzania o in Afghanistan! Non importano origini, colori, differenze…essere un uomo basta per ricevere una mano o almeno un abbraccio. Don Mario Zacchini ti porto sempre nel cuore.

ero
ene

Omid